

# COORDINAMENTO ADRIATICO

2 ANNO X  
APRILE-GIUGNO 2007  
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



**REDAZIONE:**  
via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale  
Comma 20/C art. 2 Legge 662/96  
Filiale di Bologna

**STAMPA "LO SCARABEO"**  
via delle Belle Arti 27/a - Bologna

## Sommario

La scacchiera del Kossovo ha due giocatori: Washington e Mosca	2
A Trieste il primo Congresso europeo degli Esuli e degli Espulsi	4
Olocausto e foibe. Convegno a Perugia sui genocidi e gli esodi del Novecento	5
Le magie culturali di una scommessa vincente	8
Euroregione Adriatica	9
Venezia Giulia: dalla terra al mare. Dialoghi sulla frontiera tra passato e presente	10
"Alida Valli una, nessuna, centomila"	11
XI Edizione del Premio Pianistico Internazionale "Stefano Marizza"	11
Primo Congresso Europeo delle regioni storiche	12
Libri • A. Ballarini, M. Micich, A. Sinagra, <i>La rivoluzione mancata</i> • G. Ravegnani, <i>Bisanzio e Venezia</i> • L. Gioseffi, M. Gragnato <i>Anfiteatri Verona e Pola un confronto fra due realtà</i> ,	13

## La scacchiera del Kosovo ha due giocatori: Washington e Mosca

**A** una o a due velocità l'Europa di fronte al problema del Kosovo farà sempre la parte di Achille con la tartaruga. Fin dall'inizio della crisi iugoslava degli anni '90 se i paesi europei sono riusciti a entrare nel gioco della stabilizzazione dei Balcani è stato attraverso la NATO e non tramite l'Unione Europea, che è subentrata a cose già fatte. Cioè attraverso l'alleanza con gli Stati Uniti e l'interesse strategico ed economico di questi ultimi a controllare lo scacchiere europeo e mediterraneo, a fare retrocedere l'influenza russa dopo il crollo dell'URSS e ad avere le mani libere in Medio Oriente.

Gli Stati Uniti avevano ed hanno le loro buone ragioni per farlo. Sono l'impero d'Occidente e, volenti o nolenti che siano gli europei, sono sempre loro la nostra protezione da ogni minaccia che venga da Oriente: prima il comunismo sovietico, oggi l'integralismo islamico. Nessun terzo-mondismo di ritardo può cancellare questa elementare verità dalla visione politica di qualsiasi leader europeo. Tanto che né Zapatero né i governi italiani di centro-sinistra l'hanno mai negato. Nemmeno la Francia al tempo di Chirac. Il punto è sempre stato un altro: come può l'Europa contare e avere una volontà politica a cospetto dell'impero americano? Per lo meno nelle aree di suo specifico interesse, come il Mediterraneo, l'Africa e la stessa Europa centro-orientale.

Il fallimento dell'asse franco-tedesco all'epoca del binomio Chirac-Schröder ha portato all'Europa un danno difficilmente riparabile. La reazione di Parigi e di Berlino all'interventismo di Bush dopo l'11 Settembre ha determinato una frattura con gli USA che è, paradossalmente, il presupposto di una obiettiva subordinazione, dalla quale è difficile uscire. Anche quando la presidenza dovesse passare ai democratici.

La non accettazione della realtà "imperiale" americana, come ogni concezione velleitaria, porta esattamente all'opposto di quello che si vuole, alla perdita cioè di ogni peso decisionale. È strano che gran parte dell'opinione pubblica europea continui a credere che Washington pos-

sa tornare alle vecchie teorie isolazioniste dei governi repubblicani, rinunciando ad intervenire, unilateralmente o meno, a difesa della "democrazia mondiale" e degli interessi strategici del paese. L'interventismo è nel DNA della nazione americana e proprio i governi democratici ne sono stati sempre i propugnatori, per la loro carica idealistica e di principio, su cui si basa il primato della democrazia. Pensare che l'imperialismo americano sia frutto delle posizioni più conservatrici è un'ingenuità, buona per le campagne elettorali nostrane, ma è contraria alla verità storica: quasi tutti gli interventi militari degli Stati Uniti in Europa, nelle Americhe o in Asia sono stati decisi da leader e governi democratici. Il realismo politico dei conservatori tradizionali alla Kissinger finisce sempre per scontrarsi con quel "dovere" che la coscienza americana avverte di non lasciare soli i popoli che lottano per la libertà e la democrazia, a meno che esse non minaccino i suoi interessi vitali. Valeva per il Messico di Benito Juarez. Vale oggi per i governi afgano e iracheno, per la Georgia e l'Ucraina.

Perché in fondo non è stato difficile per Romania e Bulgaria entrare nella UE? Per la loro stabilità economica? E perché invece è così difficile per la Serbia e per la Croazia stessa? Perché Polonia e Ungheria, Romania e Lituania sono essenziali all'espansione dell'"imperialismo democratico" americano. E infatti sono entrate nell'Unione dopo essere passate attraverso la NATO e avere installato le sue basi militari nel loro territorio.

Anche la sorte del Kosovo non è nelle mani dell'Europa, più di quanto non lo sia quella della Bosnia-Erzegovina. Il destino della provincia contesa si gioca su una scacchiera dove i giocatori sono due, come in tutte le partite a scacchi: Mosca e Washington. L'Europa può entrare nel gioco dall'esterno. E cerca di farlo per le vie traverse dei grandi accordi economici diretti ad assicurarsi le risorse energetiche. Là dove non arrivano i loro governi le diplomazie lavorano attraverso le holding.

In questi giorni il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier ha incontrato a Berlino i colleghi dei cinque paesi dell'Asia centrale, per mettere a punto il progetto "Nabucco", che porterà le pipeline del gas dal Mar Caspio all'Europa centrale. Allo stesso modo anche l'Italia non sta a guardare. L'accordo tra Eni e Gazprom collegherà direttamente la Russia al Mediterraneo, passando attraverso il Mar Nero e la Bulgaria, dove si dividerà in due tronconi: verso Romania e Austria e verso Grecia e Italia meridionale.

Ma Putin è instancabile. Vuole riportare la Russia al suo antico ruolo imperiale. E corre a Zagabria per convincere i paesi dell'area balcanico-danubiana a una più stretta collaborazione nello stesso settore energetico. E contemporaneamente accoglie l'invito di Bush per incontrarsi in casa dell'amico texano dopo tutte le schermaglie sullo scudo missilistico. Perché tra imperi si intendono. E in Russia, tra l'altro, l'anti-americanismo è assai meno diffuso che in Europa occidentale, viziata da cinquant'anni di prosperità capitalista.

Il Kosovo è una pedina di questo gioco e la sua indipendenza troverà posto, se lo troverà, all'interno di un pacchetto globale. Anche se Mosca starà bene attenta a non offendere l'orgoglio serbo e a scaricare sull'Occidente la responsabilità della soluzione. L'Europa non ha la forza politica per pesare in misura adeguata. Potrà solo ritardare i tempi e i passaggi formali, per attenuare i danni collaterali che la soluzione dell'indipendenza inevitabilmente si trascinerà dietro: un'accresciuta diffidenza verso Bruxelles; la solita catena di solidarietà tra paesi ortodossi, che in Grecia trova il suo parossismo anti-occidentale; la diminuita credibilità politica delle promesse italiane e francesi, che non potremo mantenere nei confronti di Belgrado. E così un intervento mirato a impedi-

re una criminale pulizia etnica a danno degli albanesi, si concluderà – come era previsto nel copione clintoniano – con una pulizia etnica inversa a danno della popolazione autoctona serba, già ridotta a una minoranza intimidita e che vede prospettarsi un ultimo esodo.

Forse si riuscirà ad ottenere uno statuto speciale a garanzia internazionale per la zona dei monasteri serbo-ortodossi più antichi, in modo da consentirvi l'accesso ai fedeli di quella confessione in relativa sicurezza. Forse.

Ma perché di questi danni collaterali e di questi dettagli dovrebbero preoccuparsi a Washington? Per avere forza politica adeguata bisogna saper rappresentare l'identità culturale e politica di un popolo o di una comunità di popoli, come dovrebbe essere l'Unione Europea. Ma se questa identità viene tradita, se se ne ignorano le radici religiose, quasi fossero una vergogna da nascondere. Se non si è consapevoli e orgogliosi del cammino percorso per conquistare i principi di laicità e democrazia, quale tradizione si può rappresentare?

Quale identità può avere un continente incapace di proteggere dalle minacce e dalle persecuzioni dell'integralismo islamico quegli intellettuali, europei e non europei, che ne difendono l'identità e la laicità?

Forse le nuove leadership europee sapranno trovare nel realismo della Merkel e di Sarkozy, cui sembrano allinearsi Zapatero e il nuovo premier inglese Gordon Brown, una maggiore coesione, tale da controbilanciare i diktat statunitensi. Per mantenere l'indipendenza non servono i bastoni tra le ruote dell'alleato, che li spezzerà comunque. Occorre una cooperazione solidale nelle decisioni, dimostrandosi un partner leale su cui poter contare nei momenti difficili.

Lucio Toth

Eletto per la prima volta un rappresentante degli Italiani nella contea di Zara

**I Dalmati Italiani hanno inviato un messaggio di congratulazioni alla prof. Rina Villani, Presidente della Comunità degli Italiani di Zara, che è stata eletta nel Consiglio della Contea di Zara, nonostante la mancanza di informazioni ed i numerosi disguidi burocratici – correttamente denunciati dall'Unione italiana – che hanno fortemente ridotto il numero dei partecipanti italiani alle votazioni.**

## A Trieste il primo Congresso europeo degli Esuli e degli Espulsi

**P**er iniziativa della Unione degli Istriani guidata dal presidente Massimiliano Lacota, si è svolto a Trieste il primo Congresso europeo degli Esuli e degli Espulsi nelle giornate dal 29 al 31 marzo 2007, con la partecipazione di una trentina di associazioni in rappresentanza dei profughi di vari paesi europei.

Dopo intense giornate di lavori e consultazioni per concordare un testo comune, i delegati, *in nome dei Popoli e Popolazioni d'Europa espulsi, esiliati, trasferiti forzatamente, compresi quelli dislocati entro i confini nazionali - internally displaced*, hanno sottoscritto una Dichiarazione congiunta in set-

te punti con cui si appellano agli Stati ed alle istituzioni responsabili per gli atti sopramenzionati ai fini, in particolare, del riconoscimento della illegalità degli atti di espulsione, del diritto al ritorno, del diritto alla divulgazione delle vicende storiche e alla riparazione per quanto da essi sofferto.

Erano presenti delegazioni di associazioni che, a vario titolo, si battono in favore degli interessi dei profughi di Germania, Austria, Cipro, Finlandia, Estonia, oltre che, ovviamente, della Venezia Giulia e Dalmazia. Non mancava la Zentralrat der Armenier, cioè il Consiglio centrale degli Armeni in Germania, e il VLO, che co-

stituisce la federazione delle associazioni degli esuli dai territori un tempo appartenuti all'Impero Austro-ungarico, e la fondazione americana "Sano Thema Halo Ponto" in memoria del genocidio dei greci del Ponto e dell'etnia assira.

Fra i numerosi messaggi di saluto, è stato particolarmente gradito quello del giudice della Corte Costituzionale Maria Rita Saulle, presidente del comitato per i Diritti Umani della Commissione nazionale UNESCO e vicepresidente internazionale dell'AWR - Associazione internazionale per lo studio del Problema Mondiale dei Rifugiati.

### XI Edizione del Premio Pianistico Internazionale "Stefano Marizza"

L'Università Popolare di Trieste, in collaborazione con il Conservatorio di Musica "G. Tartini" e la Famiglia Marizza, indice ed organizza l'Undicesima Edizione del Premio Pianistico Internazionale "Stefano Marizza".

Il Concorso è riservato ai giovani pianisti, di età compresa tra i 16 e i 27 anni.

Le domande di partecipazione dovranno essere spedite a mezzo raccomandata o via fax, entro il 23 settembre 2007, all'Università Popolare, Piazza del Ponterosso n. 6, 34121 Trieste.

Le audizioni si svolgeranno al Conservatorio "G. Tartini", dal 22 al 24 ottobre 2007.

Prima prova, della durata massima di 15 minuti. Il candidato dovrà eseguire un pezzo scelto fra: Notturmi di Chopin, Improvvisi di Schubert o Ballate Op. 10 di Brahms. Uno studio di Chopin o di Liszt.

Prova finale, della durata di 45 minuti. Il candidato dovrà eseguire una Sonata a scelta fra quelle di Mozart, Clementi, Haydn, Beethoven, un pezzo tratto dal repertorio Romantico e uno da quello del Novecento.

Il Premio ammonta a 2.000,00 €. La Giuria si riserva di conferire Premi speciali ed Alcuni Attestati di merito ad altri concorrenti.

## Olocausto e foibe

### Convegno a Perugia sui genocidi e gli esodi del Novecento

*Si è svolto il 30 maggio nel capoluogo umbro un interessante convegno sul tema «Foibe e Olocausto» organizzato dalla Consulta Provinciale degli studenti di Perugia. All'iniziativa, tenutasi presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi, hanno partecipato in qualità di relatori Lucio Toth, (presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), il dott. Marino Micich (Società di Studi Fiumani), l'addetto culturale dell'Ambasciata d'Israele dott. Elazar Cohen. Presente un attento pubblico di 120 studenti accompagnati dai loro docenti.*

**L'**avere accostato due tragedie del Novecento di così diversa portata, origine e conseguenze storiche e politiche, può sembrare temerario.

Se è stato fatto – con questo convegno organizzato da un gruppo di studenti dell'Università di Perugia – è perché si sono voluti denunciare alcuni tratti comuni delle ideologie del Novecento che hanno portato ad una serie di crimini contro l'umanità che non si erano mai verificati prima, per dimensioni ed estensione geografica. Non che fossero mancati nel corso dei secoli eccidi di massa, deportazioni e pogrom, di cui spesso furono vittime le comunità ebraiche della Diaspora, ma perché i mezzi tecnici e l'organizzazione che il secolo XX mettevano a disposizione degli Stati hanno consentito, al servizio di impostazioni ideologiche di massa, di mettere in piedi sistemi concentrazionari e persecutori che nessun tiranno del passato si era potuto permettere.

Tra la grande tragedia dell'Olocausto e della Shoah e la misconosciuta tragedia del confine orientale italiano, così inferiore per il numero delle vittime e per la popolazione coinvolta in termini assoluti – ma proprio per questo significativa di tendenze generali di un'epoca di violenze collettive di Stato – si inseriscono prima,

dopo e in contemporanea, altre tragedie di diverse dimensioni.

Il fenomeno delle Foibe nella Venezia Giulia e in Dalmazia, se rapportata all'esiguità del territorio, rappresenta pur sempre un fenomeno di massa, se considerato in termini percentuali alle popolazioni interessate dai massacri e dal successivo esodo, che coinvolse più della metà della popolazione residente nelle province italiane di Fiume, Pola e Zara e la quasi totalità della componente autoctona di lingua italiana. È comune il più grande svuotamento di territori abitati da italiani mai verificatosi prima nella storia della nazione.

Di queste tragedie vogliamo ricordare alcune, quelle verificatesi nell'area geografica cui apparteniamo: l'Europa e il Vicino Oriente, dall'Egeo al Caucaso, così uniti per millenni nelle stesse vicende, dall'epoca micenea agli imperi romano e bizantino fino ai conflitti più recenti tra l'impero russo e quello ottomano, con lo strascico di conseguenze di cui ancora oggi le regioni balcaniche e anatoliche portano il segno.

### Dal genocidio armeno alla Shoah

**I**l secolo comincia con il genocidio armeno del 1915-1916. La conta delle vittime, massacrata nei modi più atroci, dallo sgozzamento alla fame, alle epidemie, supera il milione. A tre milioni si valutano i profughi, verso l'Armenia russa, ma soprattutto verso l'Europa e le Americhe. Continua con quello greco nel 1922-1924. Le milizie irregolari fanno il lavoro sporco, lasciando all'esercito regolare, ormai guidato dal nuovo leader Kemal Ataturk, il fondatore dello Stato turco moderno, la battaglia sul campo, per cacciare le armate greche dall'Anatolia, dove la pace di Sévres (1920) aveva lasciato alla Grecia di Elefterios Venizelos tutto il vilayet [provincia] di Smirne e la Tracia orientale.

E alla conquista, o riconquista – perché le regioni strappate a una “madrepatria” vengono sempre “restituite” a un’altra “madrepatria” – segue la pulizia etnica, il trasferimento forzato di popolazioni. Quasi due milioni di greci lasciano Smirne, Magnesia, Rodosto, Bursa, Adrianopoli. Centinaia di migliaia di turchi hanno lasciato a loro volta la Macedonia greca, la Bulgaria, la Macedonia serba.

Le potenze occidentali lasciarono fare. Anzi il trattato di Losanna del 1923 sanzionò in qualche modo il trasferimento forzato di interi popoli come soluzione ideale dei problemi di frontiera. E alla “soluzione finale” giunsero anche gli ispiratori dello sterminio di ebrei e di zingari. Prima quelli residenti dentro i confini del III Reich. Poi, quando lo permisero le circostanze militari e politiche e l’accondiscendenza dei Paesi alleati o occupati, la deportazione si estese alla Cecoslovacchia di allora, alla Polonia, alla Francia di Vichy, alla Croazia, alla Serbia, alla Grecia, all’Ungheria, alla Bulgaria e alla Romania, le ultime a cedere alle pressioni di Hitler in quanto alleate dell’Asse. Poi toccò anche all’Italia dopo l’8 settembre del 1943. Dai ghetti di Roma e di Venezia, dalle comunità di Ferrara, di Modena, di Livorno migliaia di israeliti italiani presero la strada dei lager e dei forni crematori.

Anche da Fiume, da Trieste, da Gorizia furono prelevate dalle case intere famiglie. Le sinagoghe devastate. E insieme agli italiani gli ebrei dell’Europa centrale che a migliaia avevano trovato riparo nel territorio italiano della Venezia Giulia e di Zara o nelle zone della Dalmazia e della Croazia controllate dalle truppe italiane.

In quegli stessi tragici anni intere popolazioni dell’ex Unione Sovietica furono deportate da Stalin a distanza di migliaia di chilometri: ucraini e cosacchi, tartari e ceceni. E milioni perirono nel gulag e nelle marce forzate attraverso la Siberia e l’Asia centrale.

Fino all’ultima ondata di violenza che si abbatté sulle regioni orientali polacche e tedesche invase dall’Armata Rossa e sui Paesi Baltici, che ancora oggi ricordano gli orrori di quella “liberazione”. Ma bisognava applicare gli accordi raggiunti a Teheran sulla spartizione della Polonia e della Germania dai Tre Grandi delle potenze vincitrici. A denunciare quegli eccidi e le migliaia di stupri furono allora i primi dissidenti sovietici,

come Solgenitzin, ufficiale sovietico che davanti a quegli orrori riscoprì la sua coscienza di credente. L’anno scorso è toccato a Günter Grass, intellettuale di sinistra, ricordare a una Germania immemore quei crimini. E ne ha subito le conseguenze! Perché la verità è sempre scomoda. Come si arriva a questi crimini di massa: in senso passivo, ma anche in senso attivo?

## **Crimini di massa, organizzazioni di massa**

**P**erché per realizzare pulizie etniche, trasferimenti forzati di massa e genocidi occorrono organizzazioni di massa.

Il processo Eichmann, più ancora dei Tribunali di Norimberga, ci ha rivelato la macchina satanica dell’organizzazione nazista. Ma anche l’URSS seppe mettere in atto un sistema concentrazionario che non colpiva soltanto le persone come “dissidenti”, ma intere comunità, nazioni, popoli, che venivano definiti “nemici del popolo”, così come ebrei e zingari erano stati definiti “nemici della razza ariana”.

A parte l’insania scientifica di ogni razzismo, e quindi la sua infamia morale, c’è in tutti questi crimini di massa un carattere comune: individuare un nemico collettivo in una determinata nazione o comunità etnica o religiosa.

Creare un clima di propaganda di Stato che prepari psicologicamente la pubblica opinione a giustificare, o addirittura a richiedere misure restrittive della libertà, emarginazione dai pubblici uffici, chiusura o espulsione dalle scuole, espropriazioni dei beni mobili e immobili, e infine la cacciata dalla terra abitata da generazioni, la deportazione, lo sterminio.

Odi radicati nei secoli vengono così sfruttati da una propaganda ideologica totalitaria, razzista, classista, o semplicemente nazionalista. Era la “razza ariana” da difendere nel III Reich e nei Paesi alleati e occupati; la “classe proletaria” nell’Unione Sovietica e nei regimi comunisti dell’Est, senza trascurare i popoli anti-proletari per costituzione etnica! Era la “nazione” turca per la Turchia dei Giovani Turchi, che doveva ripulire la penisola anatolica dai popoli che in milioni di individui abitavano regioni dove erano autoctoni da tremila anni.

## Il “modello” jugoslavo, odio nazionale e odio di classe

Un misto di classismo e nazionalismo fu invece il modello jugoslavo di Josip Broz Tito, che fu sperimentato con successo nella Venezia Giulia e nella Dalmazia a danno degli italiani autoctoni.

L'odio per i ricchi è un altro dei caratteri più tipici e più abietti di questo meccanismo propagandistico, perché corrisponde a una menzogna di fondo.

L'ebreo non era soltanto il ricco di città, commerciante o banchiere. L'armeno e il greco non era solo un mercante benestante o un intraprendente armatore. E così l'industriale e il professionista italiano della Venezia Giulia e della Dalmazia.

C'erano milioni di ebrei artigiani miserabili e contadini che lavoravano terre non loro. Milioni di armeni contadini e pastori. Centinaia di migliaia di istriani contadini, pescatori, operai, minatori, marinai. Poveri e diseredati come tutti gli altri poveri della terra.

E furono trascinati tutti negli stessi campi di concentramento, nelle carovane della morte o sospinti con la forza verso l'esilio, agognato come unica salvezza o liberazione, personale e collettiva. Via dalla terra natale, spogliati di tutto, ma liberi e soprattutto vivi!

## L'ebraismo italiano, il nuovo antisemitismo

Come si giunga a tanto, noi in Italia lo abbiamo conosciuto. E noi, giuliani e dalmati, ancora di più. Parliamo delle comunità ebraiche delle nostre parti: da Isaia Ascoli a Leo Valiani. Liberali, amanti dell'Italia, che consideravano la loro patria, protagonisti del Risorgimento e dell'Irredentismo. Volontari nella Grande Guerra. Decorati al valore. Legionari dannunziani. Volontari ancora nel 1940 nell'esercito, nella marina, nell'aeronautica, nella stessa milizia fascista!

E poi cacciati dalle scuole, dalle università, dalle forze armate, dalla magistratura, dalla diplomazia. E dopo l'8 settembre abbandonati alla deportazione nazista.

Quanti degli “altri” si ribellarono? Perché succede che la disgrazia dell'altro non viene capita fin-

ché non diventa la nostra. Il profugo di Königsberg non capiva, non sapeva, non voleva sapere di Auschwitz. Finché non toccò a lui essere incarcerato anche senza aver fatto nulla, se non essere un tedesco, violentato, massacrato soltanto perché tale, non dagli ebrei, ma dalle armate sovietiche.

C'è un ottundimento morale collettivo che precede la commissione dei crimini da parte dei regimi totalitari. Si cercano giustificazioni: per gli ebrei, per gli armeni, per i greci, per i cristiani del Levante. Traditori del popolo, collaborazionisti, nemici della patria. E a posteriori sulle stesse ragioni distorte si fonda il negazionismo, il giustificazionismo. Erano colpevoli: dovevano pagare!

In massa, migliaia di italiani nelle Foibe, centinaia di migliaia di armeni massacrati e morti di fame e di epidemie. Milioni di ebrei gettati nei forni e nelle fosse comuni. Tutti colpevoli? Di che?

Ma poi non erano così tanti! Si dice. Ecco la meschina giustificazione della quantità dei morti. La contestazione delle cifre. Il gioco del pallottoliere con le tibie ed i teschi ritrovati. È l'ultima trincea della barbarie, la conferma, la confessione *ex ore suo* della barbarie stessa.

Chi vi ricorre si rende complice postumo dei genocidi, delle deportazioni, delle pulizie etniche. Ogni popolo d'Europa ha i suoi scheletri nell'armadio. Ma questo non può far diventare minimali e confondere in un unico grigiore di ignominia e di auto-assoluzione eventi specifici e storicamente accertati: massacri preordinati a una pulizia etnica o addirittura alla scomparsa di un intero popolo dalla faccia della terra.

L'ultima sentenza del Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia ci conferma che Srebrenica fu “genocidio”, perché vi ricorrono tutti gli estremi di quel delitto previsti dal diritto penale internazionale.

Oggi si va diffondendo un antisemitismo nuovo, che è altrettanto pericoloso di quello di un secolo fa. Già si impedisce agli studiosi o ai giornalisti israeliani di parlare nelle università. Fu così che cominciarono le Ss e le SA. Dobbiamo combatterlo da subito, per impedire quell'ottundimento della coscienza morale collettiva che ha consentito i crimini del passato.

Lucio Toth

## Le magie culturali di una scommessa vincente

**A** soli otto mesi dalla prima fortunata edizione, ecco tornare in pista – *rectius* in “Pescheria” (oggi Salone degli Incanti), ossia in quel luogo stupendo appena ristrutturato con una meravigliosa vista sul mare e adibito a mostre, che pare pensato proprio per quest’iniziativa – la **BANCARELLA** (Salone del Libro dell’Adriatico Orientale).

Vetrina fondamentale di incontro e confronto che ha visto partecipare il mondo degli esuli assieme a quanti, con dedizione e passione, si occupano dalle varie specifiche angolature – storia e geografia, letteratura e diritto, tradizioni e sapori, arte e civiltà – della realtà multicolore e poliforme che ruota attorno alla Venezia-Giulia, all’Istria e alla Dalmazia.

Se il primo appuntamento voleva testare disponibilità e possibilità di proporre punti comuni di incontro, in questi giorni di tiepido maggio (l’iniziativa si è svolta dal 2 al 6) l’attenzione era tutta volta a ricercare una piattaforma comune tra progetti e proposte, nel tentativo di coinvolgere più soggetti possibili, alla ricerca di un collante culturale e formativo che potesse razionalizzare iniziative e proponimenti.

Non è un caso che nel maggior momento di crisi della Federazione – tra diaspora e frantumazioni, incapacità di accordarsi e accuse reciproche – che sia il clima intellettuale e la storia delle nostre genti a proporsi come sinergia e coesione, humus da cui ripresentare una traccia

che ponga all’avanguardia le nostre tematiche e i nostri problemi. L’encomiabile intento degli organizzatori e l’aria che si respirava all’interno del padiglione era proprio quella di un reciproco scambio di intenzioni, di materiali, di saperi, di costumi. E chi non vive a Trieste – e più ci si allontana quasi peggio è – ben comprende quanto nel resto della penisola con estrema difficoltà circolino idee e opinioni, con sforzo si organizzino dibattiti o incontri, banalmente si faticano anche solo a reperir materiali o a coinvolgere istituzioni o associazioni.

Se l’introduzione del Giorno del Ricordo ha regalato una vetrina encomiabile, unica e indispensabile, il guardare al futuro significa ripercorrere la memoria storica di un popolo e di una regione, senza timore e nostalgia. Nel momento in cui – e prima o poi dovrà accadere – ogni vertenza politica, giuridica, economica o banalmente burocratica sarà definitivamente risolta e ogni contesa istituzionale dissolta, non dovrà ipso facto cadere nel dimenticatoio sia il ricordo dell’esodo che l’appartenenza italiana di regioni e terre che non lo sono più. E ciò potrà avvenire unicamente attraverso il canale culturale, dove lo spirito di un popolo rinsalda le sue radici e con orgoglio le ricorda e le esibisce. La **BANCARELLA** si trasforma in centro propulsivo di confronti, dibattiti, un cammino di coesione, di crescita, di scambio. Molti lavori settoriali che nell’imma-

ginario collettivo non sono ancora stati approfonditi o non hanno trovato adeguato spazio o collocazione, in quest’occasione emergono dagli angusti meandri di iniziative locali, di fatiche andate perdute, di opere che con affanno circolano, di prodotti che non escono dalle case di chi li ha curati. E affiorano risultati sorprendenti quanto inattesi, un precipitato di tradizioni e costumi, storia e società, che hanno la possibilità di giungere a mani diverse – mai straniere –, di conoscere spazi lontani e aspirare alla più facile circolazione. In questa logica, apicale è stata la sinergia trovata venerdì 4 maggio all’interno del contenitore **SCRIVERE DI NOI**, giornata dedicata alle corrispondenze e ai rapporti da costruire tra e con l’apporto di tutte le forze culturali e formative sparse in Italia e all’estero (per Coordinamento Adriatico è intervenuta la dottoressa Liliana **MARTISSA MENGOLI**). L’arcipelago delle realtà adriatiche vive in queste occasioni un momento stimolante e culturalmente elevato, e non v’è miglior auspicio che tale iniziativa possa continuare con prosperità e fortuna. Magari diventando itinerante, quasi lentamente osar percorrere tutta la penisola e tutti i luoghi raggiunti ormai sessant’anni fa dagli esuli che – una volta fermatisi – non hanno mai fatto venir meno il proprio contributo e sostegno al miglioramento e alla fortuna delle regioni che li avevano accolti.

Davide Rossi



## Euroregione Adriatica

**È** stata inaugurata a Bruxelles il giorno 11 giugno la sede della macro Euroregione Adriatica, varata formalmente a Pola il 30 giugno dello scorso anno con l'approvazione del suo Statuto.

L'istituto della regione transfrontaliera, poco conosciuto in Italia, è invece radicato da tempo nel continente europeo dove, da decenni, le euroregioni hanno rappresentato un volano per lo sviluppo di aree poste ai margini degli stati nazionali, trasformando la loro collocazione in una chance di sviluppo mediante politiche di collaborazione, sia all'interno della Unione Europea che ai suoi confini esterni, supportate dai cospicui finanziamenti comunitari (programmi Interreg, Phare e così via).

La neo costituita Euroregione Adriatica comprende le sette regioni della costa italiana, dal Friuli Venezia Giulia alla Puglia, le sette regioni (Contee) costiere della Croazia, i comuni istriani di Capodistria, Isola e Pirano sul Litorale Sloveno, il cantone erzegovese e della Neretva ed infine le repubbliche di Montenegro e di Albania. Ha una popolazione complessiva di 22 milioni di abitanti distribuiti su una superficie di 229.028 Km<sup>2</sup>, con un potenziale di sviluppo economico considerevole, soprattutto nel campo della pesca e del turismo, potendo contare su estese aree protette di eccezionale bellezza.

Essa è nata per iniziativa del Consiglio d'Europa e di due regioni promotrici, il Molise e la Contea Istriana di Croazia, che già da tempo ha intrecciato rapporti transfrontalieri con il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto nell'ambito della sua partecipazione alla Comunità di lavoro Alpe Adria, ed è anche membro dell'ARE, l'assemblea della Regioni d'Europa.

Il presidente della regione istriana, Ivan Jakovic, è stato nominato anche presidente provvisorio della Commissione esecutiva dell'Euroregione Adriatica.

Sul versante italiano è invece il Molise a dimostrarsi particolarmente attivo, avendo ospitato la Conferenza preliminare di Termoli nel 2004 e

avendo promosso varie iniziative di scambi con la costa orientale adriatica.

Ed è forse poco più che una curiosa coincidenza che nel Molise viva da secoli una comunità di origine croata, insediatasi in tre piccoli centri fra il Trigno e il Biferno all'epoca della penetrazione turca nei Balcani, che ha mantenuto costumi e lingua originaria (il croato di origine stocava).

Con l'apertura della sede della Euroregione Adriatica a Bruxelles, si avrà l'avvallo ufficiale della collaborazione transfrontaliera perché è compito della Commissione europea promuoverla, concedendo i fondi (2007-2013) per la realizzazione dei progetti presentati dalle Commissioni della Euroregione nei settori dell'ambiente, cultura e turismo, agricoltura, pesca, trasporti e infrastrutture.

Un'ampia collaborazione interregionale è ormai indispensabile per la risoluzione dei problemi dell'area adriatica che sono molteplici e vanno affrontati con un approccio globale per promuovere lo sviluppo sostenibile, la difesa dell'ambiente, la cooperazione culturale, turistica e socio-economica e lo sviluppo integrato delle infrastrutture (Corridoi multimodali europei e Autostrada del mare).

Per affrontare le sfide del futuro, non ci si può chiudere in una sterile e sorpassata politica nazionalistica, come talora sembra siano tentati di fare i giovani Stati nati dalla dissoluzione della Jugoslavia. Non ne mancano gli esempi. Si pensi alla questione ancora irrisolta dei confini fra Slovenia e Croazia (con gli scontri nel golfo di Pirano) o al problema della proclamazione unilaterale di una Zona Economica Esclusiva fino a metà Adriatico da parte della Croazia, che ha immediatamente posto in allarme gli stati vicini e innestato una corsa all'approvazione di zone di protezione ecologica, che rischiano di porre ulteriori barriere in un mare che ha bisogno di integrazione (già attuata, del resto, dalla malavita dell'una e dell'altra sponda).

Se gli obiettivi della Euroregione Adriatica sono importanti, non ci si può nascondere tuttavia che

esistano anche aspetti problematici che riguardano il suo funzionamento.

Anomala è la sua eccezionale grandezza e così pure la non omogeneità dei suoi membri che contano, oltre agli enti regionali, anche municipalità appartenenti a Stati come la Slovenia che non hanno ancora un ordinamento regionale.

La vastissima area interessata appare disomogenea inoltre anche per le disparità di sviluppo socio-economico, di urbanizzazione e di dotazione di infrastrutture, che la fanno somigliare alla Euroregione Baltica, istituita nel 1998 e composta da territori di Svezia e Danimarca insieme ad altri di Lettonia, Lituania, Polonia e Russia.

La costituzione della Euroregione Adriatica ha indubbiamente anche una valenza politica che è quella di favorire la stabilizzazione dei Balcani, con il consolidamento dei processi di democrazia e di sviluppo, così come è avvenuto negli anni

Novanta quando sono state create, ai confini di Germania e Austria con Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, delle euroregioni che hanno rappresentato una palestra di integrazione dei paesi extracomunitari in vista del loro ingresso nella Unione Europea avvenuto nel 2004.

L'auspicio è dunque quello che, nonostante le difficoltà oggettive, l'esperienza transfrontaliera adriatica possa inaugurare una nuova stagione di collaborazione fra le due sponde di un mare, considerato un golfo al tempo della Repubblica di S. Marco e solo nel Novecento diviso dalla cortina di ferro.

Liliana Martissa

P.S. La Euroregione Adriatica non è la prima ad essere costituita in Italia, che ai confini con la Svizzera (Canton Ticino) nel 1995 ha istituito la euroregione Insubrica nel territorio dei tre laghi subalpini, e ai confini con l'Austria, nel 1999, la euroregione Tirol, süd Tirol-Alto Adige, Trentino.

## Venezia Giulia: dalla terra al mare

### Dialoghi sulla frontiera tra passato e presente

*Nella prestigiosa Aula Magna dell'Università "S. Pio V" di Roma ha avuto luogo il 19 giugno un convegno di studi sulla civiltà letteraria giuliana e dalmata voluto e curato dalla prof.ssa Donatella Schürzel nell'ambito dei progetti culturali del Comitato di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.*

*Scopo della giornata era quello di cogliere, attraverso la conoscenza e l'approfondimento di tematiche specifiche, quali sono quelle trattate da illustri rappresentanti della letteratura, il valore della diversità di alcune manifestazioni artistiche e culturali del nostro Paese, di promuovere la conoscenza della cultura italiana espressasi nelle zone di confine, di riflettere su particolari aspetti della storia patria ed europea del Novecento, non ancora sufficiente-*

*mente conosciuta, utilizzando i legami intercorrenti tra la storia e la produzione letteraria stessa.*

*Al convegno di studi, realizzati grazie alla collaborazione con la Libera Università degli Studi "S. Pio V", hanno dato la loro adesione relatori esperti delle diverse tematiche proposte.*

*Nella mattina sono intervenuti il Magnifico Rettore dell'Ateneo, prof. Giuseppe Parlato, con una prolusione storica, quindi Silva Bon, studiosa dell'ebraismo giuliano e fiumano, Gianni Stelli, direttore editoriale della rivista "Fiume", Patrizia C. Hansen, Massimo Greco, assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Rosanna Turcinovich Giuricin, responsabile ufficio stampa del Centro di Documentazione Multimediale (CDM) di Trieste. Ha portato i*

*saluti del Comitato di Roma dell'Anvgd il presidente Oliviero Zoia ed ha introdotto i lavori la prof.ssa Donatella Schürzel.*

*Argomenti trattati nel corso del convegno sono stati: l'ebraismo a Trieste; il multiculturalismo a Fiume; l'Istria da Stuparich a Tomizza; la cultura della frontiera giuliana oggi fra dialogo e muri; l'esperienza del CDM nella direzione della salvaguardia e della divulgazione contemporanea della cultura giuliano-dalmata della Diaspora e delle comunità italiane rimaste nelle attuali Slovenia e Croazia*

*Nella seconda parte della mattinata dibattito aperto su «Esodo e cultura della frontiera», con interventi dell'on.le Lucio Toth, presidente nazionale ANVGd, di Amleto Ballarini, presidente Società di Studi Fiumani, e del prof. Giuseppe Parlato.*

p.c.h.

## “Alida Valli una, nessuna, centomila”

### Retrospektiva a Trieste sull'attrice dai mille volti

In concomitanza con La Banca-rella 2007, si è tenuta a Trieste dal 3 all'8 maggio l'importante Rassegna cinematografica dedicata ad Alida Valli, che la scrittrice e giornalista di Pola Anna Maria Mori, ha fortemente voluto come omaggio alla grande attrice sua conterranea, scomparsa poco più di un anno fa.

Alida Maria Laura Altemburger, in arte Alida Valli, figlia di un barone trentino di origine austriaca e di una istriana, era nata a Pola nel 1921 dove il padre era insegnante del locale Liceo Carducci e, pur avendo abbandonato la sua città natale da bambina, non l'aveva mai dimenticata.

Nel 1957 aveva fatto ritorno in Istria per girare il film di Gillo Pontecorvo *La lunga strada azzurra*, trovandola già dolorosamente trasformata in seguito all'esodo dei suoi abitanti. A questo proposito, nonostante il suo leggendario riserbo, poco prima di morire aveva confessato in un'intervista di avere condiviso il dolore degli esuli, aggiungendo che, negli anni in cui in California era considerata una privilegiata attrice di successo, si sentiva “peggio di una profuga o di una perseguitata politica”.

Nella retrospettiva di Trieste sono state proiettate ben quattordici pellicole della sua lunga carriera, da *Mille lire al mese* girato nel 1939 all'epoca dei telefoni bianchi, al drammatico *Piccolo mondo antico* per la regia di Mario Soldati del 1941, passando dai film di produzione americana (*Il caso Paradise* di Hitchcock e *Il Terzo uomo* con Orson Welles e Josef Cotten, girato nella suggestiva Vienna del secondo dopoguerra) per arrivare al famosissimo *Senso* di Luchino Visconti del 1954.

Non è mancata la testimonianza dell'esperienza francese con *Occhi senza volto* e *l'Inverno ti farà tornare*, per arrivare al *Grido* di Michelangelo Antonioni del 1957 e ai più recenti *La strategia del ragno* di Bernardo Bertolucci (1970) e *Segreti Segreti* di Giuseppe Bertolucci (1984).

I film presentati nella rassegna sono solo un saggio del talento dell'attrice dal “bellissimo volto senza tempo”, come lo ha definito Paolo Mereghetti, capace di disegnare con grande espressività, graduando emozioni e sentimenti, figure di donna diverse una dall'altra, e che grandi registi italiani e stranieri hanno saputo

valorizzare mettendone in luce il fascino e il rigore professionale. La manifestazione di Trieste, realizzata con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, si è giovata della collaborazione del Laboratorio immagine Donna e di Alpe Adria Cinema di Trieste e ha potuto presentare, restaurati in nuova copia, insieme al *Grido* di Antonioni, anche *Noi vivi-Addio Kira* e *la Vita ricomincia* (regia di Mario Mattioli) del 1945.

Si prevede che la retrospettiva farà tappa in altre città d'Italia e d'Europa, probabilmente accompagnata da un video realizzato sulla vita e sulla carriera dell'attrice “de Pola”, come amava definirsi con le amiche.

A Pola Alida Valli era ritornata anche pochi anni fa e nell'occasione, con sua grande sorpresa, le venne offerta la cittadinanza di “artista croata”, da lei rifiutata, perché, come ha dichiarato, “sono nata e morirò italiana. Scrivetelo sulla mia tomba”.

Durante le esequie, avvenute a Roma l'aprile scorso nella basilica dell'Ara Coeli, la sua bara è rimasta esposta ricoperta con la bandiera dell'Istria.

L.M.

**Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.**

**Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino oppure fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c 07400051356S della Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. ABI 06385 cod CAB 02401 cod CIN T intestati a Coordinamento Adriatico.**

**Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica [coordinamentoadriatico@yahoo.it](mailto:coordinamentoadriatico@yahoo.it)**

## Primo Congresso Europeo delle regioni storiche

**P**er la promozione internazionale dei Beni culturali e del Turismo culturale si è svolto, sabato 16 giugno, nel Palazzo della Provincia di Frosinone, il Primo Congresso Europeo delle Regioni Storiche, organizzato dall'URSE e dall'Inars Ciociaria, patrocinato dall'Europarlamento, dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Frosinone. Il Congresso ha riunito delegati delle Regioni storiche europee, con lo scopo di attivare sinergie e protocolli d'intesa per la promozione del turismo culturale e per la tutela dei beni culturali. Il Congresso si è aperto con i saluti dell'on. Wanda Ciaraldi, presidente della XII Commissione Consiliare Permanente Regione Lazio, e del consigliere provinciale Francesco Garofani, in rappresentanza del presidente della Provincia, Avv. Francesco Scalia, che hanno augurato all'associazione organizzatrice un proficuo percorso nel realizzare la loro importante missione. L'intervento della presidente dell'URSE e dell'Inars Ciociaria, Prof.ssa Cristina Amoroso, mirato ad illustrare le finalità del Congresso, ha introdotto i relatori: il Prof. Sergio Sergiacomi de Aicardi, presidente onorario dell'URSE, che ha messo il punto sul rapporto identità culturale e sviluppo turistico; il dott. Guido Cace, presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, che ha illustrato i tre esodi italiani dalla Dalmazia, regione storica attualmente divisa tra Croazia e Montenegro, nonché la forte impronta culturale latina-veneta-italiana delle sue città, auspicando poi una futura collaborazione tra le due associazioni, per il riscatto della memoria storica e per la valorizzazione sinergica del turismo; l'Avv. Vittorio Giorgi, delegato delle regioni storiche campane e consulente

giuridico dell'URSE, che con la solita cordialità ha illustrato la storia ed il ruolo delle Comunità degli Italiani nel mondo, e in particolare di quelle "autoctone" presenti nelle regioni dell'Istria, Dalmazia e nella città di Fiume, che nell'ottica della cooperazione internazionale possono dare un contributo notevole nella tutela delle tradizioni culturali; il giornalista dott. Gabriele Ratini, direttore di Forum, periodico in lingua italiana, ucraina e russa, e segretario generale della Federazione Ucraini in Italia (FUI), che ha dato la sua disponibilità per progetti comuni tesi a sviluppare rapporti di cooperazione tra l'Italia e la zona danubiana; il prof. Vincenzo Gulì, v. presidente dell'associazione neoborbonica, che ha auspicato nell'incontro una proficua collaborazione anche con una macro-regione come il sud d'Italia, già Regno delle Due Sicilie; il dott. Gino Giammarino, direttore de Il Brigante, quotidiano di Napoli che da sette anni sostiene tutte le tematiche legate all'identità e alle tradizioni locali. Nel corso del Congresso è stato presentato ufficialmente il "Portale delle Regioni Storiche Europee", realizzato dallo Sponsor Ufficiale Tecnico dell'URSE, la "Starnet Software" di Marco Parpaglianni, [www.urse.org](http://www.urse.org) / [www.urse.it](http://www.urse.it), nel quale sono illustrate le oltre 450 regioni storiche nell'UE, al fine di attivare anche incisivamente il "Giornale URSE" on line in una rete di comunicazione con Regioni Storiche Europee, soprattutto con quelle che la storia degli ultimi cento anni ha fortemente penalizzato nella loro identità storico-culturale, determinando un rallentamento nella crescita culturale, sociale ed economica.

• libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri •

Amleto Ballarini, Marino Micich, Augusto Sinagra *La rivoluzione mancata - Terrore e cospirazione del Partito Comunista Italiano dalle stragi del 1945 all'abiura di Tito nel 1948* Koiné Nuove Edizioni, Roma 2006, pp. 160 € 12.00

Solo in tempi relativamente recenti, la storiografia italiana ha scandagliato gli anni tra la fine della seconda guerra mondiale e l'avvio della Repubblica, con i primi Governi De Gasperi, utilizzando documentazione non di una sola parte politica (quella che era risultata vincitrice ed in particolare la sua componente comunista). Analogamente, soltanto da pochi anni, si sono accessi i riflettori sulla tragedia delle popolazioni italiane e giuliane in terre diventate parte della Jugoslavia, sugli esodi di massa, sulle vendette particolaristiche, sulle foibe. Si è sviluppata anche una pubblicistica a larga diffusione pure da parte di saggisti da sempre vicini alla sinistra. La stessa Rai ha prodotto una *fiction* su questi temi e nelle sale cinematografiche, nonostante un vero e proprio boicottaggio da parte delle maggiori reti di distribuzione, alcuni hanno potuto vedere il film di un regista di sinistra sul massacro dei partigiani non comunisti (principalmente cattolici) della brigata Osoppo. L'attenzione a temi che sarebbero dovuti essere esaminati sin dall'immediato dopo-guerra ha portato alla proclamazione della "giornata della memoria" e ad una solenne cerimonia di Stato in cui, il 10 febbraio 2005, il Presidente della Repubblica ricor-

dò i martiri delle foibe. Il lavoro di Amleto Ballarini, Marino Micich e Augusto Sinagra (due storici ed un giurista) si distingue dagli altri in quanto basato quasi interamente su documenti della direzione del Partito Comunista Italiano (Pci) o di suoi esponenti disponibili a Roma presso la Fondazione Gramsci. È stata una scelta di necessità: le modestissime risorse di cui dispone la Società di Studi Fiumani non consente ricerche negli archivi di capitali europee (Belgrado, Mosca, Praga) da dove veniva concepita e pilotata l'intera strategia di pulizia etnica (e di vendette private) nei confronti degli italiani. La documentazione disponibile alla Fondazione Gramsci è stata integrata da un numero necessariamente limitato di interviste *in loco* a testimoni privilegiati. È stata una scelta, però, molto ricca: dimostra che nel pieno centro di Roma era disponibile da decenni una documentazione inoppugnabile che prova le responsabilità non solo storiche e politiche ma anche giuridiche del Pci nei confronti delle stragi, delle foibe e delle vendette pure private effettuate in quel periodo nell'ottica di utilizzare le Repubbliche federate nella Jugoslavia come strumento per scatenare in Italia quella rivoluzione comunista, contro la quale si erano espressi, alle urne, gli italiani e che avrebbe comunque contraddetto gli accordi presi, tra i Capi di Governo dei vincitori della seconda guerra mondiale, alla Conferenza di Yalta. La documentazione prova che il Pci, e perso-

nalmente, molti suoi dirigenti cambiarono strada solamente dopo la rottura tra Tito e Mosca.

Giuseppe Pennisi

GIORGIO RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 197

La complessità del rapporto che questo recentissimo libro si propone di indagare non è sicuramente ignoto agli studiosi, per la sua composizione sfaccettata, tra luci ed ombre, assi di forza e punti di cedimento; un fenomeno di lunga durata, con tanti risvolti e innumerevoli protagonisti, che l'autore, docente di Storia Bizantina all'Università di Venezia, riesce a condensare in un testo relativamente breve e di agile lettura. Venezia e Bisanzio si presentano, in epoca medievale, come gli unici "superstiti" al crollo dell'Occidente romano, accasciatisi su se stesso per rimanere in balia di invasioni straniere, frammentazioni e infinite contese. Infatti, mentre nel 476 Bisanzio osserva ancora da lontano ciò che sta accadendo sull'altra sponda dell'Adriatico – parteciperà poi, a sua volta, alla spartizione della penisola – ecco che, nella regione denominata dai romani *Venetia et Histria*, si va formando lentamente una nuova realtà territoriale e demografica, che non può certo lasciar intuire i propri successivi sviluppi. Due leggende accompagnano la nascita di Venezia: l'origine dei suoi abitanti andrebbe ricercata tra quei fuggiaschi che,

• libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri •





# cdm

Centro di  
Documentazione  
Multimediale  
della cultura giuliana,  
istriana, fiumana  
e dalmata

## Navigare a vista nel nuovo secolo

# www.arcipelagoadriatico.it

# www.arcipelagoadriatico.it

*chi siamo*  
*i porti dell'arcipelago*

Il Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana istriana fiumana e dalmata di Trieste, nasce nel 1999 dalla volontà di superare un silenzio imbarazzato e imbarazzante sulle terre culturalmente italiane da secoli "rimaste" al di là del confine, luoghi trapassati parte a parte da totalitarismi, guerre, deportazioni e esodi sui quali solo in questi ultimi anni si è iniziato a ridiscutere giudizi e interpretazioni.

La questione adriatica merita quindi di essere studiata approfonditamente, a trecentosessanta gradi, per essere divulgata ad un pubblico sempre più vasto e soprattutto giovane.

In una società moderna basata sull'immagine e sulla comunicazione, è fondamentale applicare a queste tematiche le più aggiornate tecniche di comunicazione e di diffusione, nella prospettiva di raggiungere - attraverso il nostro sito [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it) - tutti i gruppi, associazioni, istituzioni che si occupano della questione orientale, in Italia o all'estero, e che rappresentino sia gli esuli nel mondo che gli italiani residenti in Istria, a Fiume, in Dalmazia.

Il CDM si occupa a questo scopo di cultura e di storia nelle accezioni più ampie, dal turismo alla cucina, dalla documentazione storica alla didattica, dalla letteratura all'arte, ma anche di attualità attraverso l'informazione costante e precisa affidata al suo ufficio stampa e alla Newsletter ArcipelagoAdriaticoNews: di tutto ciò, in altre parole, che è patrimonio di un popolo e che costituisce il bagaglio della propria memoria e della propria identità, nella speranza che una nuova dimensione europea possa riavvicinare ciò che le vicende umane hanno arbitrariamente allontanato.



[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)